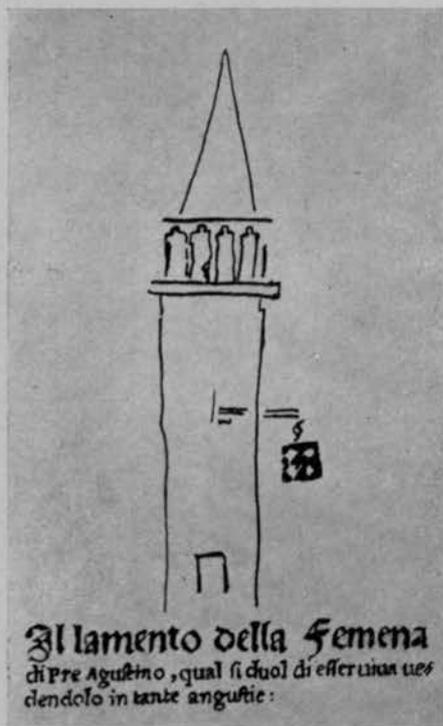


strambotti di altri volghi italiani, correvano anche certe canzoni, che facevano come sentire il romoroso agitarsi della città, dove si davano convegno le genti d'ogni paese. I diversi dialetti, che s'udivano sulle piazze e sui mercati, nei cantieri e nelle botteghe, sonavano accanto al vernacolo veneziano, e insieme si mescolavano in certe frottole alla schiavonesca, alla grechesca, alla tedesca, alla bergamasca, alla padovana (*pavana*), alla levantina (1).

Ma alla risata plebea e alle svenevolezze del petrarchismo si andava a poco a poco contrapponendo, ed era come diffuso nell'aria, il presentimento di qualche cosa



di alto e di forte. Dopo poco tempo, il meraviglioso potere della scienza trasformava

Con lo stesso metro e con la stessa lingua toscana, mista di volgare, risponde la femena di prè Agustino, la quale pur nel peccaminoso affetto e nella vergogna della condanna, trova accenti di sincera pietà:

Piango che come uccello non ho l'ale,
Che teco ad habitar nel picciol tetto,
Pronta verrei a congoder tuo male.

Il lamento della femena di Prè Agustino, qual si duol di essere viva vedendolo in tante angustie: et duolesi di non poter morire. Con alcuni aricordi alla donna, con una Frottola d'un Fachin che gli dà la baia, et un sonetto di p. Agustín che la conforta. Questo opuscolo ha nel frontespizio una rozza incisione, che rappresenta il campanile con la gabbia sospesa.

(1) Tali le *Ridicule canzonete del mistro Gal forner todescho*, il *Testamento de Juan Polo alla Schiavonesca*, le *Frottole bergamasche de Peder Strazza fachin de l'Arsenal* ecc. In un dialetto, mezzo veneto e mezzo greco, Antonio da Molino detto il Burchiella, comico di gran fama, scriveva *I fatti e le prodezze di Manoli Blessi* (Ven., Giolito, 1561), e in un linguaggio ibrido tra italiano e bellunese, il notaio Bartolomeo Cavassico di Belluno (m. 1555) componeva un canzoniere popolare, rimasto inedito fino ai giorni nostri. (CIAN e SALVIONI, *Le rime di B. Cavassico*, in «Scelta di curiosità lett.», Bologna, 1893-94). Abbiamo finalmente anche esempi di poesie in gergo furbesco, anzi di tal linguaggio fu erroneamente creduto inventore il poeta Antonio Brocardo. RENIER, *Svaghi critici*, Bari, 1910, pag. 1 e segg.